



STUDIOSI
La
presentazio-
ne dei lavori
del
convegno
nazionale

SCIENZA

Si è aperto ieri il quarto congresso nazionale al Polo didattico Carmignani

Tesori d'arte da proteggere e tutelare Nuove tecniche con l'archeometria

di Antonio Luca Siliotto

PISA — Quali erano le tecniche usate dagli Egizi nella mummificazione? Quali i segreti di cui si servivano gli artisti dell'antichità per dar vita alle loro opere? Sono domande a cui cerca di dare una risposta l'archeometria, la disciplina sperimentale che impiega le metodologie fisiche, chimiche ed informatiche per eseguire ricerche multidisciplinari nel campo dell'arte e per orientare i restauratori nelle delicate operazioni di recupero e conservazione. Insomma una scienza vera e propria, di cui da ieri mattina si parla nel quarto «Congresso nazionale di archeometria, scienza e beni culturali», che si tiene fino a venerdì al Polo didattico Carmignani (ex palestra del Cus) in piazza dei Cavalieri. L'evento è organizzato dall'Aiar

(Associazione italiana di archeometria), in collaborazione con l'Università. In particolare la cura del convegno è affidata ai professori Claudio Arias (dipartimento di Scienze archeologiche) e Maria Perla Colombini (dipartimento di Chimica e chimica industriale). Vi partecipano docenti e ricercatori di varie istituzioni come Università, Cnr e Infn. «L'archeometria — sottolinea Arias — è fondamentale per archeologi e storici dell'arte. Lo scopo del nostro convegno, è quello di fare il punto sullo stato attuale delle ricerche in questo campo». Ricerche che hanno permesso in molti casi di risalire alle sostanze utilizzate dagli artisti dell'antichità e alle metodologie di lavorazione, sciogliendo anche alcuni enigmi. Come nel caso delle terracotte invetriate di Andrea Della Robbia, ottenute con

una cottura compresa fra i 900 e i 950 gradi. Per altre opere, inoltre, dalle analisi archeometriche è stato possibile risalire al luogo di produzione dei reperti. E' il caso delle anfore vinarie di età romana, che, in base alle analisi in microscopia ottica, risultano essere state realizzate nell'Etruria settentrionale. E studi archeometrici sono stati anche effettuati in occasione del restauro della chiesa pisana di San Pietro in Vinculis, da tutti conosciuta come San Pierino. In particolare, in questo caso si è trattato di un'indagine stratigrafica della struttura architettonica. Lo studio, eseguito prima dei restauri, ha consentito di conoscere le varie fasi costruttive dell'edificio e le sue trasformazioni (in particolare legate ai restauri del XVIII e del XX secolo). E' stato così possibile individuare le corrette tecniche di recupero da utilizzare.